

INTERVISTA CON ME STESSA

di SIBILLA ALERAMO

La poetessa Sibilla Aleramo ha una conversazione sul movimento letterario e sulla sua opera. Ecco il testo:

ME' STATO CHIESTO: quali sono le opere alle quali sono più affezionato? Domanda davvero imbarazzante: si pensa ai propri libri un po' come a figlioli, di fronte ai quali non si può parlare di preferenza; a ciascuno s'è data una volta il meglio di quello che aveva, con tutti i vigorosi finimenti morali di cui si disponeva, e se qualcuno riesce meno bene, più deboli, non perciò gli si è meno affezionato. E forse che, se uno fra loro, per qualche fortunato incontro di siri benevoli, risulta invece migliore degli altri, più armonioso nelle membra, con voce più chiara, destinato ad emanar più luce intorno a sé, forse lo si deve favorire maggiormente? Tuttavia, restando sempre nella similitudine dei figli, c'è, forse, un sentimento di tenerezza più piccato, di solito, per il primo e per l'ultimo nato. Il primo libro (nel caso è stato *Una Donna*, che incominciò a scrivere e quasi quasi sempre quello che riassume una pure con esitazioni e manchevolezze, la qualità più spiccate del mio spirito, è quello che ha rivelato noi medesimi il nostro mondo intimo, il nostro accento e, direi, il nostro stesso avvenire. Se lo si rigiunge in mano e lo si risfoglia di quando in quando attraverso i decenni, ci si stupisce ogni volta di trovarvi quasi la profezia di tutto ciò che lungo il corso della vita andò svolgendosi ed affermandosi, e si meraviglia constatando come fin dalla prima giovinezza sentivamo e



insavamo al par d'oggi. E questa delia, questa costanza nello sviluppo della propria personalità comune appunto perché misteriose, ininterrotte. E qui se così non fosse, se un poeta si prefissa a priori d'essere se stesso, di divenire quello che è (per usare la frase di un grande ottocentista). Il poeta sente sempre «nuovo» e, sotto un aspetto, nuovo è, volta per volta, eppure nello stesso tempo, eppure lui, con quella sua inconfondibile voce con cui nacque... Per quanto riguarda la mia ultima produzione, sto lavorando attualmente ad un gruppo di liriche che straripano di voluttà, di freschezza, di tempo. Non scrivo più poesie da alcuni anni, quando nel lontano 1948 ho ripreso a comporre, quando in quando: con stupore e timida gioia, qualunque sia il loro. Differenziano un poco dalle precedenti perché più ampie e libere, e anche perché sono in maggiore parte d'ispirazione sociale, mentre prima mi erano dettate quasi esclusivamente da aspetti della natura e sentimenti di dolore o d'amore. E amore è anche in queste mie liriche: un più vasto amore, non più tanto per singole creature, imperfezioni, ma per l'umanità intera, un'umanità che contemplo in un prossimo avvenire del mondo, redenta da miserie, ingiustizie, da viltà...

IL MONDO D'OGGI a me appare una adolescente e tale l'ho definito un volume di prose pubblicato un po' fa, ma io ho fede che si diventerà adulto, ho fede che manità vorrà cessare di giocare all'androgino della guerra, e accetterà finalmente consapevolezza e verità. E questa fede chiede essere espressa, vuole dal mio cuore, tradotta in ritmo, giungere a tutti i fratelli e dar loro luce e forza e di coraggio. Forse saranno tentativi, i miei, solo balbettii. Ma mi pare d'essere quella che chiedo sulla carta, esistendo, i suoi versi ignorando quasi che fossero, con un tremore indicibile, nello stesso tempo ho il senso di per chiudere con queste poesie, perché della mia lunga parabola, senso di sollievo, e anche di riconoscenza verso il destino che mi ha dato, dopo tanto aspro e sempre isolato cammino, di poter, prima del definitivo silenzio, dire a coloro che, sia come una zia lieve a chi mi ascolta. In talora domanda che mi è stata fatta e che mi causa anch'essa non è imbarazzante se fra i miei libri poesia e di prosa ve ne sia qualche che non abbia avuto il riconoscimento che meritava. Ma tale domanda mi è stata espressa tanto gentilmente che voglio soddisfarla. E' stato, sì, un libro che m'ero poco illuso dovesse essere accolto con critici e dal pubblico, con interesse e favore, ed invece non fu, eno al suo apparire, affatto com-



UN SIMBOLICO ABBRACCIO tra Mae Arthur e Syngman Rhee, il presidente del governo fantoccio della Corea meridionale. La foto fu ripresa nell'ottobre del 1948, in occasione di una conferenza che ebbe luogo a Tokyo ed è ovvio che fin da allora i piani per la provvisorietà in Corea fossero stati preparati di comune accordo.

UN ARTICOLO DI MARSCIAC ILIN

I "trust", del carbone contro l'energia nucleare

Uno "scienziato" americano si è abbandonato ad assurdi calcoli per dimostrare che l'uso bellico dell'atomica è più vantaggioso di quello pacifico

In un articolo pubblicato nel "Bulletin of the Atomic Scientists", nel novembre del 1949, Lawrence R. Hafstad, direttore dei lavori per il perfezionamento delle batterie atomiche, si abbandonò a calcoli ben singolari. Egli stabilisce infatti il valore della bomba atomica in base al valore di quello che essa può distruggere. La somma che ne risulta è enorme e Hafstad arriva alla conclusione che l'impiego della bomba atomica è infinitamente più vantaggioso dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. Tanto più vantaggioso egli afferma, in quanto l'uso pacifico è molto problematico, mentre la bomba è una cosa che «possediamo».

Ma allora potremmo fare quest'altro calcolo: un cerchio non costa nulla, ma se ne serviamo per un fuoco ad un grande immobile esso può distruggere delle cose preziose. Ne viene dunque, secondo Hafstad, che è infinitamente più vantaggioso incendiare case che sprecare cerini per scopi pacifici e poco «lucrativi», come potrebbe essere, ad esempio, accendere delle sigarette.

D'altra parte ci sono anche altri motivi per cui gli imperialisti ostacolano, come possono l'applicazione pacifica dell'energia nucleare. E uno di questi motivi è che l'energia atomica diverrebbe, di conseguenza, meno costosa di qualsiasi altra forma di energia. Visto secondo il buon senso, questo è un bene. Meno costosa l'energia è più accessibile a tutti. Si potrebbe, per esempio, riscaldare le case elettricamente mediante l'energia atomica, sopprimere i fornelli di cucina, i caminetti e le stufe.

Ma allora, ecco che subito i magnati dell'industria americana del carbone alzano la voce. Ben quattrocento milioni di dollari sono investiti in questa industria, e l'industria estratta dalle miniere serve a riscaldare sei milioni di case con 35 milioni di abitanti. Gli azionisti del carbone sono inquieti: se l'energia atomica diventasse un serio concorrente dell'antico, non sarebbero costretti a rinunciare ai loro profitti?

E timori analoghi nutrono i padroni delle industrie petrolifere, delle centrali elettriche, delle ferrovie, delle spedizioni marittime, ecc. ecc. La camera di commercio degli Stati Uniti si è affrettata a rassicurarli, e in uno dei suoi rapporti si legge: «per unanime parere dei fisici conosciuti, non c'è nessuna ragione di temere che l'energia atomica possa sostituirsi alle ordinarie forme di energia».

L'energia atomica può moltiplicare, e rendere infinitamente meno costosa, la produzione di tutto quello che occorre all'uomo. L'energia atomica può alleggerire il lavoro, a vantaggio della stragrande maggioranza degli uomini.

Ma in tutti i luoghi dove si fa la legge sono i monopoli, le corporazioni e le nozioni acquisite un significato che non è il loro. La parola «abbondanza» passa a significare «superproduzione», il «buon mercato» diventa «crisi», l'alleggerimento del lavoro grazie all'aiuto delle macchine, porta alla disoccupazione, e il progresso della scienza alla creazione di nuovi mezzi per perfezionare le macchine.

Un sociologo americano, William F. Ogburn, scrive: «E' assai probabile che lo sviluppo dell'energia atomica ci porterà sempre più avanti nel cammino della schiavitù, o, per usare un'espressione molto in uso oggi, ci avvierà con più forza verso i monopoli e i cartelli... e rinforzerà la grande industria... Io credo che noi dovremo forse pensare, a stabilire una moratoria per tutte le scienze pure e tutte le ricerche scientifiche nel campo delle scienze naturali, fino a quando la sociologia non dirà quello che si dovrà fare».

Noi potremmo dire a William Ogburn, che la sociologia ha già stabilito sotto quale regime sociale la scienza può e deve essere un bene e non un male. Noi potremmo dirgli come, nel quadro del socialismo, la scienza trasforma la natura e ne vinde le forze per il bene di tutta la nazione.

Quando non ci saranno più guerre fra gli uomini, la guerra principale dell'umanità sarà la guerra contro la morte. L'uomo può e deve conquistare la felicità agli abitanti.

Pensando a questo, i ragionamenti di quegli individui che ora fanno crepitare le loro macchine a raffica, non contano. In anticipo il calcolo della guerra atomica, sembrano ancora più cinici ed odiosi.

Alcuni romanzi occidentali hanno dipinto, prodigi di tinte forti e scure, il quadro di una distruzione: il suolo sterile, le fontane pubbliche avvelenate, l'aria irrespirabile per le sostanze tossiche, i giacimenti minerali rovinati dalla radioattività, le foreste e i campi bruciati, le città distrutte, e gli uomini che si nascondono nei selvaggi, tra queste rovine. Ecco che cosa predicono al mondo questi becchini, che scrivono i romanzi dell'avvenire.

Ma essi hanno indovinato a torto gli abiti a lutto, e troppo presto hanno alzato le torce funebri. L'umanità è ancora abbastanza ragionevole per saper scegliere tra la vita e la morte. L'umanità non ha nessun desiderio di suicidarsi. Lo testimoniano le innumerevoli firme che hanno sottoscritto l'interdizione della bomba atomica.

MA SCIAC ILIN

UNA MOSTRA D'ARTE SACRA

L'astrattismo e i domenicani

Chissà perché, visitando la Mostra dell'arte sacra francese inaugurata a Roma per l'anno Santo e organizzata dai domenicani, mi è venuto spontaneo il pensiero che non è questa, ma è quella, la mostra che ha dato un problema di carattere diverso o più ampio, al problema della cultura sacra d'Occidente. Era forse l'eco di quel discorso dell'on. De Gasperi in cui si sostiene, con grande sicurezza e speditività, che l'arte liberale è quella dell'arte sacra cattolica e quella dell'arte sacra cattolica è quella dell'arte sacra cattolica e quella dell'arte sacra cattolica è quella dell'arte sacra cattolica.

Non c'è dubbio, la Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

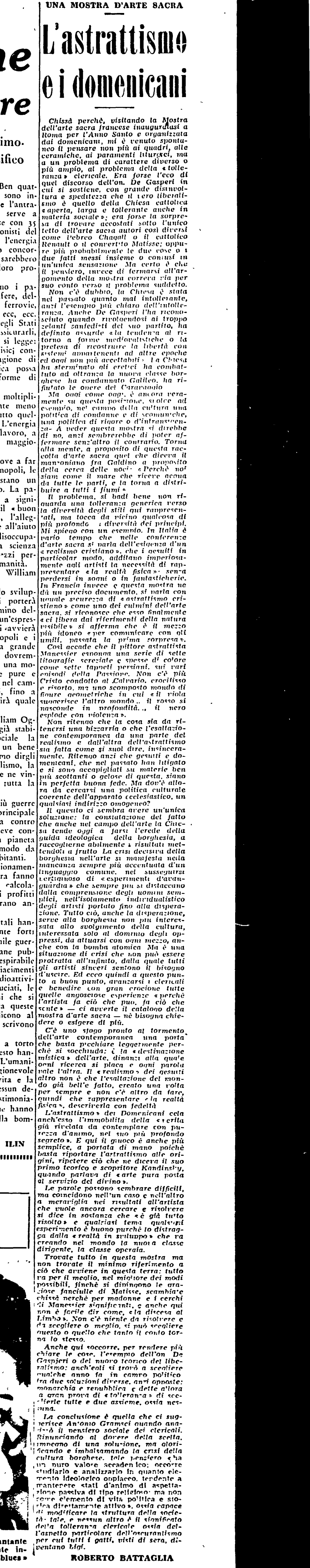
Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».

Ma non è tutto. La Chiesa è stata nel passato quanto mai intollerante, anzi l'esempio più chiaro dell'intolleranza. Anche De Gasperi l'ha riconosciuta quando, rivelando la sua natura di «arte sacra cattolica», ha definito «arte sacra cattolica» la «arte sacra cattolica».



IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLA MUSICA

Musica senza «cortina»

sereno e pacifico del popolo cecoslovacco.

Direttore d'orchestra di tutto il mondo come lo svizzero Hermann Scherchen, il francese Roger Désormière o il russo Kirill Kondra-

scen; esecutori di fama internazionale come David Oistrach e Jacques Thibaud, hanno riaffermato, con la presenza alla Primavera praghese, l'indivisibilità della vera cultura mondiale, amante della pace e della libertà dei popoli.

Chissà se qualcuno dei propagandisti della cortina di ferro riuscirebbe a immaginare almeno, se non proprio organizzare, qualcosa di simile?

M. Z.

Musica e musicisti italiani a Aix en Provence

Dal 15 luglio al 4 agosto avrà luogo ad Aix-en-Provence un Festival internazionale di musica. Vi parteciperà il Coro polifonico dell'Accademia di S. Cecilia, diretto da Bonaventura Somma, che eseguirà delle pagine corali di Pizzetti e del Gloria di Vivaldi. Quest'ultima opera sarà diretta da Fernando Previtali.

Il Festival di Edimburgo

Tutti e tre i giorni, dal 2 al 4, i primi giorni di settembre è annunciato il Festival Internazionale di Edimburgo. Oltre ai complessi locali vi parteciperanno l'Orchestra Nazionale della Radiodiffusione Francese, diretta da Roger Désormière, e quella della Scala di Milano, guidata da Victor De Sabata e Guido Cantelli.

La musica italiana sarà presente con Verdi (Requiem), Dallapiccola (Mauria), Ghedini (Concerto dell'Albano) e Pizzetti (Preludio alla Fedra).

Durante lo stesso Festival avrà luogo la prima europea del Concerto per viola di Bela Bartok.

Comemorazione Bachiana

Il XII Festival musicale di Strassburgo, che avrà luogo dall'8 al 22 giugno, nell'intento di commemorare il ducentesimo anniversario della morte di Bach ha dedicato completamente i suoi programmi a musiche di questo grande musicista.

Un nuovo lavoro di Petrusi

Goffredo Petrassi sta portando a termine il suo nuovo lavoro intitolato *Morte dell'Arca*. E' un dramma, della durata di meno di mezz'ora, concepito per soli per soprano, mezzosoprano, piccolo coro femminile e orchestra di ventiquattro esecutori.

Dischi nuovi

La suite tratta dal balletto *Gaia* di Koeitaurun è stata incisa in tre dischi dall'orchestra Filarmonica Sinfonica di New York, diretta da Erem Kurtz (Columbia).

Sempre in edizioni Columbia, Herbert von Karajan ha inciso la Quinta Sinfonia di Beethoven ed il *Requiem* di Verdi.

L'orchestra della Svizzera francese, diretta da Ernest Ansermet, ha registrato su dischi Decca i tre schizzi sinfonici *La mer* di Debussy.

La Partita per orchestra di Goffredo Petrassi, diretta da Alberto Erede, è uscita in dischi Telefunken.

AMEDEO BALDOVINO, il noto violoncellista italiano, ha dato una serie di applauditi concerti alla radio cecoslovacca, in collaborazione con il maestro Karel Ancel. Nella foto i due musicisti discutono sulla partitura.

Elisabetta Davis, celebre cantante americana, ha recentemente inciso alcuni dei più noti «blues».

ROBERTO BATTAGLIA